**Lectio agostana 2019. Libro dei Numeri. Mercoledì 7 agosto. (Num. 7, 1- 8,26)**

**Ultimi preparativi cultuali.**

Parte prima: **A. Nel deserto sinaitico** (Nm 1,1-10,10).

Narra dell’organizzazione della comunità presso il Sinai; questa prima parte è divisibile in questo modo:

- *Primo censimento (Nm. 1,1-54)*

*- organizzazione delle tribù: Nm. 2; - statuto ‘speciale’ della tribù di Levi (Nm-3-4)*

- *Istruzioni per la santità dell’accampamento*: Nm 5-6 (Il servizio dei leviti - Legge sulla gelosia- Nazireato e benedizione sacerdotale)

- *Ultimi preparativi cultuali*: Nm. 7-8

- *Celebrazione della Pasqua*: Nm. 9-10,10

*1 Nel giorno in cui Mosè ebbe finito di erigere la Dimora e l'ebbe unta e consacrata con tutti i suoi arredi, quando ebbe eretto l'altare e tutti i suoi arredi e li ebbe unti e consacrati, 2i prìncipi di Israele, capi dei loro casati paterni, quelli che erano i prìncipi delle tribù e che avevano presieduto al censimento, presentarono un'offerta.3Portarono la loro offerta davanti al Signore: sei carri coperti e dodici capi di bestiame grosso, cioè un carro ogni due prìncipi e un bue ciascuno, e li offrirono davanti alla Dimora. 4Il Signore disse a Mosè:5«Prendili da loro per impiegarli al servizio della tenda del convegno e assegnali ai leviti; a ciascuno secondo il suo servizio». …... Totale dell'argento dei vasi: duemilaquattrocento sicli, conformi al siclo del santuario;86dodici coppe d'oro piene d'incenso, a dieci sicli per coppa, conformi al siclo del santuario. Totale dell'oro delle coppe: centoventi sicli.87Totale del bestiame per l'olocausto: dodici giovenchi, dodici arieti, dodici agnelli di un anno con la loro oblazione, e dodici capri per il sacrificio per il peccato. 88Totale del bestiame per il sacrificio di comunione: ventiquattro giovenchi, sessanta arieti, sessanta capri, sessanta agnelli di un anno. Questa fu la dedicazione dell'altare, dopo che esso fu unto 89Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del propiziatorio che è sopra l'arca della Testimonianza, fra i due cherubini. Ed egli parlava a lui. (Num. 7,1-5.85-89)*

*21 I leviti si purificarono e lavarono le loro vesti. Aronne li presentò con il rito di elevazione davanti al Signore e compì il rito espiatorio per loro, per purificarli. 22 Dopo questo, i leviti entrarono in servizio nella tenda del convegno, alla presenza di Aronne e dei suoi figli. Come il Signore aveva ordinato a Mosè riguardo ai leviti, così fecero per loro. 23 Il Signore parlò a Mosè e disse: 24 «Questo riguarda i leviti: da venticinque anni in su il levita entrerà a far parte della schiera al servizio della tenda del convegno, 25 e a cinquant'anni si ritirerà dalla schiera del suo servizio: non presterà più servizio. 26 Assisterà i suoi fratelli nella tenda del convegno, sorvegliando ciò che è affidato alla loro custodia, ma non presterà servizio. Così farai per i leviti, per quel che riguarda il loro incarico». (Num.8,21-26)*

**Esegesi.** *Il filo conduttore della sezione dei capitoli 7-8 è l'organizzazione del servizio dei Leviti nella tenda. All’inizio c’è un resoconto dei doni che i capi delle dodici tribù offrono per i Leviti che servono la tenda (7,1-9) e per la dedicazione dell'altare (7,10-89). Nel capitolo 8 si danno le istruzioni per la cura delle sette lampade della menorah (8,1-4) che spetta non ai Leviti ma ai sacerdoti. Inoltre viene presentata l'iniziazione dei Leviti al loro servizio con una interessante aggiunta sull'età in cui essi possono servire nella tenda (8,23-26). Chi ha voglia di leggere tutto troverà un esempio molto chiaro di come lo stile ripetitivo antico (per noi molto noioso) è in realtà la caratteristica dei documenti di archivio del Vicino Oriente. Si ha anche l’idea di come il modo di fare l’inventario serviva a memorizzare per la trasmissione orale delle informazioni.; v. 1 erigere la Dimora: ’Dimora’ è una parola chiave usata dall’autore sacerdotale per designare il luogo della presenza di YHWH; essa deriva dal verbo ‘attendarsi’=camminare insieme. Implica l’idea di prossimità ed anche di santità e trascendenza. Altre parole usate ‘tenda’, ‘arca’, ‘santuario’...hanno lo stesso significato ed indicano lo stesso luogo.*

**Commento.**

Questi due capitoli così ripetitivi ed anche un po’ noiosi ci permettono di fare una pausa, avendo, così, modo di soffermarci su un punto molto importante. Penso che già i primi capitoli della nostra lettura facciano sorgere alcune domande: ‘Ma al discepolo di Gesù di tutte queste cose cosa è rimasto? Ci può dire qualcosa l‘insieme di queste usanze antiche e questa visione così antropomorfica di Dio che conversa con Mosè? Di tutta la struttura ben congegnata con a capo Mosè da una parte e il sacerdote Aronne dall’altra è rimasto qualcosa ai cristiani?’. Ci soffermiamo per rispondere a queste e ad altre domande che il susseguirsi degli avvenimenti ci porrà. Lo facciamo indicando (spero con brevità e chiarezza) la differenza fondamentale tra il sacerdozio nell’Antico Testamento e il sacerdozio nel Nuovo Testamento. Teniamo sullo sfondo un dato importante: Gesù non era sacerdote e non ha mai svolto nessuna azione sacerdotale. Se dovessimo usare il nostro linguaggio dovremmo dire che Gesù, secondo il V.T., era un laico perché non era discendente di Aronne.

Per semplicità mettiamo a confronto tre caratteristiche: il sacerdozio di Aronne era sacrale, dinastico, di mediazione. Sacrale: c’era una netta distinzione (l’abbiamo visto) tra sacro e profano; solo Aronne e i leviti potevano avvicinarsi alla Dimora; chi osava farlo era punito con la morte. Dinastico: solo i discendenti di Aronne potevano svolgere funzioni sacerdotali; il sacerdozio, letteralmente, passava di padre in figlio. Il sacerdote aveva una funzione di mediazione tra il popolo e Dio.

Gesù, morendo in Croce ha reso inutile il sacerdozio antico e ne ha iniziato uno nuovo, come Nuova è l’Alleanza sancita con il suo sangue. In Croce c’è una identità piena tra sacerdote (Gesù), offerta della vittima (Gesù), e altare dell’offerta (Croce di Gesù). L’acqua uscita con il sangue dal costato del Crocifisso indica l’effusione su tutti i discepoli di una nuova dignità sacerdotale. Il popolo nato dal cuore di Gesù (comunità cristiana) vede attuarsi l’antica profezia: farò di voi un popolo di sacerdoti. A questo punto, riprendendo lo schema detto sopra, possiamo dire così: - ogni cristiano, in forza della consacrazione battesimale, partecipa in proprio del sacerdozio di Gesù. La formula consacratoria del Battesimo è chiarissima: siamo pienamente inseriti in Cristo Sacerdote, Re e Profeta. Dunque tutto il popolo cristiano, uomini e donne, è composto da persone che hanno nel cuore il comune sacerdozio di tutti i battezzati. Ne discende che non c’è più la distinzione tra ‘sacro’ e ‘profano’ perché chi è in Cristo è una nuova creatura resa santa dal dono dello Spirito. Ancora: si passa da un sacerdozio dinastico a un sacerdozio universale: l’ascolto della Parola, la partecipazione all’Eucaristia, la preghiera, i genitori che educano i figli, gli sposi che si amano, l’aiuto dato ai poveri, la precisione nel lavoro, il rispetto del creato, l’esercizio umile e onesto della politica….sono tutti servizi sacerdotali e tutto viene portato all’Eucaristia quando diciamo: ‘Ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale’. E infine: l’accesso a Dio per il battezzato non necessità di nessuna mediazione. Ogni cristiano ha libero accesso a Dio perché è pienamente figlio nel Figlio.

E allora i preti cosa ci stanno a fare? Questo è un altro punto che avremo modo di affrontare – spero – più avanti. Per ora basti dire che il prete (in subordine al vescovo) ha ricevuto, mediante l’ordinazione, una ‘modificazione’ del suo Battesimo che ha trasformato il suo sacerdozio universale in sacerdozio ‘ministeriale’, cioè di servizio al sacerdozio comune. Veramente ogni prete è un sacerdote che è ‘servo dei servi’; la sua speciale consacrazione lo abilita, in comunione con il Vescovo, a ‘sigillare’ la comunità dei credenti in modo che il sigillo dell’ufficialità renda possibile la certezza della celebrazione di sacramenti, e offra una guida perché il popolo di Dio abbia un cammino unito, bello, coraggioso e speranzoso nella storia degli uomini. Con pochissime e lapidarie parole S.Agostino diceva, rivolto ai suoi fedeli, la stessa cosa, molto meglio: ‘Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo’.

…di strada da fare ce n’è ancora tanta sia per i sacerdoti che per vescovi e preti….